

Il Ragazzo del C92

Era una piovosa notte d'inverno, Emma e Chanel camminavano per le buie strade di Erba alla ricerca del loro cane Sally, smarrito la stessa notte. Chanel agitava la torcia per illuminare il selciato. La tenue luce si posò su un grande mucchio di foglie secche a lato della strada: qualcosa sbucava tra le foglie, ma non si trattava di Sally. Emma e Chanel si guardarono senza bisogno di parole: la mano che sbucava tra le foglie parlava da sola. Entrambe le ragazze compresero di trovarsi sulla scena di un delitto.

"Chiamiamo qualcuno." disse Emma, ma il telefono non prendeva, non c'era campo. La pioggia batteva ininterrottamente e la temperatura scendeva.

"Emma, è tardi, dobbiamo tornare a casa." affermò Chanel

"Non possiamo! Bisogna chiamare qualcuno!" ribatté Emma.

I pensieri delle due amiche furono interrotti bruscamente da un rumore poco rassicurante: si guardarono intorno, ma non videro nessuno. Il rumore persisteva e improvvisamente un abbaio interruppe la tensione: era Sally. Il cane si avvicinò tranquillamente al mucchio di foglie annusando la mano della povera vittima, ma Emma la allontanò.

Il tempo passava e fortunatamente la pioggia diminuiva.

"Ritentiamo." esclamò Chanel. La ragazza richiamò il 112 e poi, spaventata, rispose alle domande che i carabinieri le ponevano.

Essi giunsero sul luogo del delitto il prima possibile. Mentre gli investigatori ispezionavano la zona, due carabinieri accompagnarono le ragazze nelle loro case. Il cadavere fu poi affidato alla scientifica, per poter approfondire le indagini.

Nei giorni seguenti le prime pagine dei quotidiani e i telegiornali locali parlarono solo di quel delitto. La povera vittima era una ragazza 14enne di nome Ambra Manfrin, residente a Erba e frequentante il Liceo Scientifico Galileo Galilei.

Le amiche di Ambra, Jessica e Ilenia, furono interrogate per avere più informazioni sulla vittima.

"Quel giorno Ambra era presente a scuola, ma ci aveva detto che non avrebbe preso il bus con noi per tornare a casa." riferì Jessica agli investigatori.

"Nell'ultimo periodo conversava con un ragazzo in stazione, ma si rifiutava di spiegarci chi fosse ... Ambra era una ragazza molto timida" aggiunse Ilenia. Fu rinvenuto dagli investigatori uno scontrino tra le foglie in cui la vittima era nascosta.

Era uno scontrino emesso da un noto supermercato della zona. Riportava l'acquisto di una confezione di veleno per topi alle ore 19:46 del giorno 9 gennaio 2015, proprio il giorno della scoperta del cadavere.

Nei giorni successivi lo scontrino fu esaminato. Dalle analisi delle impronte digitali presenti su di esso fu possibile identificarne l'acquirente: il sig.

Domenico Bellucci. Il sospettato fu interrogato dagli investigatori.

"Ho acquistato il veleno per poterlo utilizzare nel mio appartamento.

Probabilmente mentre mi dirigevo verso casa ho smarrito lo scontrino lungo la strada. – sostenne Domenico – Io non centro niente con la morte di Ambra!"

Il sospettato fu posto in stato di fermo per poter approfondire meglio le indagini. La causa del decesso di Ambra non era però un avvelenamento, bensì un soffocamento.

Qualche tempo dopo gli investigatori trovarono un capello sotto le unghie della vittima. Fu quello l'indizio fondamentale. L'analisi di questo capello portò alla scoperta di un nuovo sospettato: Jayden Lees, uomo sulla trentina, alto, esile e molto vispo. L'individuo era presente in stazione ogni giorno verso le 13:00, proprio l'orario in cui Ambra usciva dal suo Liceo. Le tracce di DNA del sospettato erano presenti su tutto il corpo della vittima. Il giovane 32enne era ormai incastrato. Quando venne interrogato dai carabinieri non riuscì a tenere dentro di sé questo enorme peccato e confessò tutto.

"Da qualche mese seguivo Ambra ovunque andasse, – disse – mi interessava e la volevo conoscere. Un giorno ho provato a prendere il suo stesso bus, il C92, in modo tale da poterle parlare. Lei mi guardava spaventata, ma a me non interessava. Le ho chiesto di uscire assieme una sera e lei ha accettato. Quella sera ho tentato di avvicinarmi a lei fisicamente. Ha cominciato a difendersi e ad attirare l'attenzione urlando e io per non dare nell'occhio alla gente l'ho presa per il collo e l'ho soffocata".

Il caso era ormai chiuso, l'assassino aveva confessato tutto.

Il pedofilo Jayden Lees fu punito, come previsto della legge, con una reclusione per 7 anni.

